

Lo Schmitt del lago di Como, amato maestro

Tocco e ritocco



Il Klima giusto. «I socialisti hanno perso il potere, il loro disappunto è normale. Visto che governavano da tanti anni mi sarei aspettato più proteste. Non meno». Già, a ben guardare il senso politico di ciò che accade in Austria sta tutto in questa dichiarazione di Haider alla Tv tedesca. È ovvio intanto che l'ascesa del carinziano xenofobo è innanzitutto un fatto interno dell'Austria. Che nessuna scomunica europea potrà - ahinoi - incrinare. E come è potuta avvenire l'ascesa, malgrado quel partito abbia solo il 26,8%? Semplice. Perché i socialisti, dopo le elezioni, non hanno messo in campo nessuna iniziativa.

Non hanno mobilitato il loro cospicuo elettorato residuo. Non hanno inchiodato i cattolici di Schlüssel ai loro impegni elettorali anti-Haider. Né - extrema ratio - hanno loro concesso la premiership. Peggio. Klima ha brigato con Haider, per regalarli ministri tecnici. E guadagnarsi così un'astensione. Rafforzandolo e blandendolo. Un suicidio bello e buono. Da burocrati intrinseci e seduti. Senza voce. Senza fiera. Senza alleanze di massa. Senza politica. Aggrappati soltanto alla balla europea. E Haider è passato come lama nel burro. Schmitt del lago di Como. «Fino a quando c'era con lui Miglio, che è stato anche un mio maestro, qualche idea federalista l'ha tirata fuori...». Così Massimo Cacciari, a «La Stampa». Sul Bossi ormai orfano di Nosferatu

Miglio. Noi però saremmo curiosi di capire qual è stato il magistero «federalista» di Miglio, di cui anche Cacciari va fiero. Per caso si tratta di quel Miglio che parlava di «Diete» censitarie, rappresentative di bislacchi «cantoni» sulla base del gettito Irpef? Oppure di quello che strolcava di differenze etniche tra Bizantini del Sud e calvinisti del Nord? Oppure - a Cacciari - piace oggi quel Miglio «positivo», che paragona sul «Foglio» uomini e formiche, negando a riguardo differenze di fondo? Ah saperlo, saperlo. L'ombrello riscoperto. «Una tesi destinata a far storcere il naso a molti ricercatori di sinistra: la guerra partigiana avrebbe tratto la sua legittimità dall'esistenza del Regno del Sud». E dove sta la novità? Perché, quella at-

tribuita da Dario Ferial sul «Corriere» al convegno milanese sul Governo di Brindisi, è un'ovvietà. Il Cln era un'emanazione di quel governo, e di quel Regno provvisorio. Il che incanalò la Resistenza nella piena legittimità statale e nazionale. A differenza di Salò: emanazione dei tedeschi. E del fascismo defenestrato legalmente. Come tutti i manuali insegnano. Piccoli fabbri. «I pregiudizi della sinistra hanno impedito che gli ultimi anni dell'obbligo venissero spesi nella formazione professionale». No, ci duole professor Panebianco. Ma quello che lei espone sul «Corriere» è un suo - antiquato - pregiudizio: che vi siano ragazzini che a 13 anni debbano imparare un mestiere. E non studiare almeno fino a 15. Come è giusto e sacrosanto.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ SCIENZA SPETTACOLI

FEMMINISMO
SECONDA LEZIONE

Come la teoria e la pratica dei gruppi di autocoscienza ha cambiato le relazioni tra i sessi

Cominciamo oggi la pubblicazione di una serie di tre «lezioni» di Luisa Muraro sul femminismo, la sua storia, le sue principali acquisizioni pratiche e teoriche. Si tratta di un'iniziativa che era stata pensata per il mensile «noidonne», e che l'Unità volentieri «eredita», considerando di grande interesse il tentativo di riaprire il dibattito - come spiega qui accanto Bia Sarasini, che ha diretto «noidonne» sino alla sua chiusura - su una vicenda che sembra incuriosire le generazioni più giovani, dell'uno e dell'altro sesso. La prima lezione è stata pubblicata sull'ultimo numero di «noidonne», uscito in dicembre, e aveva per titolo e oggetto la «verità delle donne». Luisa Muraro ha scelto di rilanciare e rimotivare il termine «femminismo», che negli ultimi anni era stato sottoposto a critica, anche da lei stessa e da parte di donne protagoniste della sua storia («il femminismo è morto»). «Troppe cose», scrive tra l'altro l'autrice - mettiamosul conto dei conflitti tra donne. Il femminismo è un terreno di lotte che riguardano anche gli uomini in cose essenziali come il regime simbolico della verità».



LUIA MURARO

Possiamo dire che il femminismo è rivoluzionario? Rivoluzione è una parola vecchia e problematica, ma Hannah Arendt ci invita a non escluderla dal nostro linguaggio politico. E noi così faremo. Siamo d'accordo, ormai è un luogo comune, che le donne hanno fatto la rivoluzione del secolo... le donne, che non vuol dire le femministe. Il radicale cambiamento dei rapporti tra i sessi e del posto delle donne nella comune visione del mondo, ha potuto realizzarsi per un insieme di ragioni e di circostanze che non si identifica pari pari con il femminismo. Ma (contro chi vorrebbe chiudere così il discorso) bisogna aggiungere che è stato grazie al femminismo che le donne sono diventate protagoniste consapevoli dei cambiamenti che le riguardavano.

Non è poco, ma non si vede ancora la rivoluzione. La vediamo nel

momento in cui, tra i fattori del cambiamento, riconosciamo che quello decisivo è costituito da ciò che le donne pensano di sé. Lo ha sottolineato giustamente l'ex ministro francese Françoise Giroud chiamata a commentare, come tanti, la fine dell'anno '99, o del secolo o del millennio, non importa: il grande cambiamento, ha detto, è nell'idea che le donne hanno di sé. Le donne, oggi, si pensano da sé e non più seconde, complementari o conformi agli uomini. E gli uomini, forse, cominciano a vederle come esse si pensano. Tra la coscienza modificata (dai cambiamenti in corso) e la coscienza modificatrice (attraverso la valutazione e le scelte) si è formato così un potente circolo virtuoso che continua ad alimentare il protagonismo femminile, nonostante le mille contrarietà che incontriamo, in ogni parte del mondo ed in ogni aspetto della vita personale ed associata. Il primo «libro» che dovremo imparare a leggere, se vogliamo conoscere il femminismo, è il dina-

mo osservabile nei rapporti donne con donne e donne con uomini. Il femminismo ha contribuito in maniera determinante al formarsi di questo circolo virtuoso. Vi ha contribuito con l'invenzione di una pratica politica che in Italia si chiama autocoscienza e altrove risveglio o presa di coscienza. Si tratta di una presa di coscienza e di parola, insieme, attraverso lo scambio informale di esperienze e pensieri con altre donne. Molto di più non saprei dire ma l'essenziale non è detto perché le pratiche si commentano praticamente, non a parole.

Fu con questa pratica che le donne - alcune, ma bastò per cominciare - uscirono dall'alienazione tipicamente femminile di pensarsi già pensate e di desiderare il desiderio altrui, alienazione che possiamo chiamare altruismo coatto, senza dimenticare che nel patriarcato si trattava di una grande e molto sfruttata virtù femminile.

Ma questo risultato è solo metà della storia. Fin qui arriva quel gran-

La libertà femminile? È appena cominciata

Una rivoluzione delle coscienze e del desiderio

de libro di cui abbiamo festeggiato i cinquant'anni. «Il secondo sesso» di Simone de Beauvoir (Il Saggiatore, Milano 1999). Fin qui, in altre parole, arriva la prospettiva del dire «io» (sono, voglio, penso questo o quello). Bene, ma a una donna questo può non bastare e a molte interessa poco. La pratica dell'autocoscienza aveva, dall'inizio, una prospettiva ben diversa. Con il femminismo, infatti, non siamo passate ad essere, anche noi, il soggetto capace di mettere l'altro nella oggettività, ma abbiamo eliminato il paradigma stesso di soggetto/oggetto, chiamando l'altro ad essere il termine di una relazione di scambio. Il libro che Evelyn Fox Keller ha dedicato alla biologa premio Nobel Barbara McClintock, «In sintonia con l'organismo» (Milano 1987) si ispira a questa nuova epistemologia nella quale vediamo all'opera quella che si può chiamare empatia o con un nome più antico e grande, intelligenza dell'amore.

Ho presentato la pratica dell'autocoscienza come il fulcro della rivoluzione femminista. Ho fatto una semplificazione, tant'è che, parlando, ho insinuato elementi emersi in un secondo tempo, uno specialmente: il desiderio. Il desiderio femminile non è mai completamente disponibile a essere messo in parole, neanche quelle scambiabili fra donne. Ma proprio questo ne ha fatto l'ostacolo definitivo all'addomesticamento delle donne tentato in tutti i modi dalla civiltà patriarcale. «La politica del desiderio» è il titolo di un libro (Pratiche, Parma 1995) ed è il nome che la sua autrice, Lia Cigarini, o le sue autrici, se consideriamo l'ampia introduzione di Ida Dominijanni, danno alla politica delle donne.

Il desiderio femminile è nel suo fondo senza oggetto e questo fa sì che non abbia fondo. Tuttavia il femminismo è riuscito, sia pure a stento e sempre molto in bilico, a farne la materia prima delle sue pratiche e delle sue teorie. Non si capisce la presa che ha avuto il femminismo, se non si considera la sua sponda con qualcosa che c'era già nella storia e nel linguaggio delle donne, e che propongo di chiamare la precedenza di altro. Anche la questione dell'aborto, che tanta parte ha avuto nell'espansione del femmi-

nismo, va formulata in questi termini. Quando una donna si scopre incinta, si apre per lei una contrattazione con l'altro (che non è il feto-persona di certe recenti dottrine maschili, ma il cambiamento del mondo intero, lei in primo luogo), ed è al termine di questa contrattazione che lei sa di essere o di non essere una madre in attesa di un figlio. C'è sempre stato un grande rispetto femminile per questa contrattazione.

Precedenza di altro è una formula che mi ha suggerito Elena Pulcini quando scrive, dei filosofi moderni, che manca loro l'idea che «l'altro debba essere considerato come presupposto e fondamento dell'identità e dell'esperienza vitale proprie di ciascuno» («Cahiers du Grif 2», Parigi 1996). Questa idea le donne ce l'hanno comunemente, con o senza libertà. La rivoluzione femminista ne ha fatto un'idea con libertà.

C'è un ulteriore sviluppo della rivoluzione femminista, di cui parlerò nella lezione che vorrei dedicare all'intelligenza dell'amore. Venendo meno il dispositivo oggettivante dell'altro e diventando l'altro il termine di una relazione libera o relativamente libera, può prender fine una specie di perversione sempre latente nella nostra civiltà (la trovate già scritta in un testo come il «Simposio» di Platone), quella per cui l'intelligenza dell'amore si rovescia nell'amore dell'intelligenza e la ricchezza del desiderio diventa desiderio di ricchezza. Le donne sono state messe in grande difficoltà da questa perversione del desiderio che, non sopportando la sua congenita insostenibilità, si fabbrica oggetti a non finire da possedere, fra i quali le donne stesse. Ma non è finita, perché oggi che non siamo più oggetti, quella perversione persiste e minaccia i nostri amori e i nostri desideri. Sto dicendo che la rivoluzione femminista è destinata a fallire? No, che è appena iniziata.

LA TESTIMONIANZA

Un'idea ereditata da «noidonne»

BIA SARASINI

È proprio vero che tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Nel nostro caso, la chiusura di una testata, la cessazione delle pubblicazioni del mio giornale, «noidonne». Quando nell'estate scorsa Luisa Muraro mi propose un ciclo di cinque lezioni sul femminismo, certo non pensavo che non ne avremmo visto la conclusione. Si trattava di cinque testi (più l'Introduzione) che avrebbero dovuto essere pubblicati a partire da novembre, come è effettivamente avvenuto, fino ad aprile.

Lo scopo era preparare materiale per le lezioni che Muraro dovrà tenere all'università di Verona in maggio, in risposta a una richiesta forte delle (degli) studentesse, che le hanno chiesto un approfondimento su una vicenda che a loro si presenta, appunto, come passato, per molti aspetti sconosciuto. Mi era piaciuta specialmente l'idea di lezioni «in pubblico», rivolte all'insieme ampio delle donne che quella vicenda hanno vissuta, aperte alla discussione e al confronto.

Dopo la seconda lezione - ma abbiamo dovuto interrompere giusto dopo la pubblicazione della prima - prevedevamo infatti l'arrivo di altri testi, che concorressero alla costruzione di un dibattito sul femminismo e la sua storia. Mi sembrava che le pagine di «noidonne» fossero particolarmente adatte a un'operazione di questo genere, una riflessione politica e uno spazio comune su una vicenda cruciale della storia italiana. Per tutti, uomini e donne.

Credo sia inutile insistere sul dolore che viene dalla chiusura di questa testata. Proprio perché manca ciò che è essenziale di un giornale: messa in campo di idee, comunicazione, confronto, scambio. Sono perciò contenta che l'Unità abbia deciso di riprendere queste lezioni, e che quindi non vada perduta un'idea preziosa. Mi pare un modo per tenere in vita, in altra forma ovviamente, la storia alta di «noidonne».

Si tratta, io credo, di interpretazioni del femminismo. Di cui, come si sa, non esistono libri di storia, manuali che ne ricostruiscono la vicenda. E le stesse interpretazioni, le letture sono ormai patrimonio riservato, affidato ai libri che usciranno nel corso del tempo, alle progressive acquisizioni messe in campo all'interno dei gruppi. Cosa è, cosa è stato il femminismo? Questa è la domanda che mette in gioco Luisa Muraro. Non entro nel merito di quanto lei dice, non ha certo bisogno del mio commento. A me preme sottolineare la necessità di farlo. Per andare oltre la fatica di una generazione, che ha messo sottopancia il mondo. E proprio come quegli artisti per i quali vita e opera coincidono, si è espressa nel farlo. Siamo qui a contemplarne i risultati, che spesso ci sorprendono.

Era prevedibile, per esempio, che le giovani donne non avrebbero più desiderato di essere madri? Libertà femminile, e i problemi che si aprono. Perfino, permettetemi di dirlo, la chiusura di «noidonne». Eppure proprio questo mi suggerisce una riflessione. Finché «noidonne» esisteva, era una sicurezza, diciamo la verità, un monumento, e in quanto tale noioso. Poi, lo shock, la notizia della chiusura, e la scoperta di un interesse autentico, di una mancanza reale. Perché è vero, come ha scritto qualcuno, che le donne si sono emancipate, e tutti gli obiettivi sono stati raggiunti. Però forse il mondo così come è ancora un po' stretto.

Play.

Tutti i giorni, fino al 29 febbraio nelle Concessionarie Lancia.

Il benessere di Lancia Lybra SW, la purezza del Bose Sound System. Venite a provarli.

Il Gran Turismo

